

CI SEDUTA

VENERDÌ 26 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione e interpellanza concernente la minaccia alla pace mondiale da parte del Governo degli Stati Uniti d'America (Discussione e fine della discussione e dello svolgimento congiunto di interpellanza):

SANNA	2042-2052
PIRASTU	2043-2053
FILIGHEDDU	2046
PRESIDENTE	2046
BAGEDDA	2048
PERNIS	2050
CORRIAS, Presidente della Giunta	2051

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e fine della discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione sulla minaccia alla pace mondiale da parte del Governo degli Stati Uniti d'America. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Sanna - Zucca - Cambosu - Milia - Peralda - Pinna - Puddu.

«Il Consiglio regionale della Sardegna, preso atto della decisione del Governo degli Stati

Uniti d'America di predisporre il blocco navale attorno allo Stato cubano e di arrogarsi il diritto di fermare, controllare e persino affondare a loro insindacabile giudizio le navi dirette verso Cuba; considerato che tale decisione costituisce un'aperta violazione del diritto internazionale e un atto di aggressione contro un piccolo Stato che vuole nella pace costruire il suo progresso civile, e che nel contempo essa rappresenta nell'attuale situazione internazionale un gravissimo pericolo per la pace mondiale e rischia di scatenare una guerra atomica; profondamente convinto che i motivi addotti dal Governo degli Stati Uniti d'America per tentare di giustificare la sua decisione appaiono offensivi per il comune buon senso qualora si pensi al diverso rapporto di forze tra lo Stato cubano e la grande potenza americana e al fatto che proprio gli Stati Uniti d'America hanno cosparso l'Europa fino ai confini dell'U.R.S.S. di basi militari e di rampe per missili atomici; fa voti che il Parlamento e il Governo nazionale, rendendosi interpreti della volontà di pace del popolo italiano, vogliano esprimere il loro dissenso dalla grave decisione del Governo americano, separare le responsabilità dell'Italia da quelle dell'America e dare istruzioni alla delegazione italiana all'O.N.U. affinché si associ a qualunque proposta utile a fermare l'aggressione e a salvare la pace mondiale». (15)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è sta-

ta presentata una interpellanza Pirastu - Marras - Girolamo Sotgiu - Cardia - Torrente al Presidente della Giunta, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per sapere se la Giunta intende rendersi interprete presso il Governo italiano dei sentimenti di viva protesta e di allarme suscitati nel popolo sardo dagli atti di guerra annunciati dal Governo degli Stati Uniti contro la Repubblica di Cuba. Infatti, il blocco navale e le altre misure militari decise dagli Stati Uniti contro la Repubblica indipendente di Cuba non solo hanno suscitato un vivo senso di protesta in tutti i Sardi nei confronti di un aperto intervento armato contro la libertà e la indipendenza di un piccolo Paese, ma hanno anche determinato nel popolo sardo un sentimento di grave allarme per i pericoli che queste misure militari provocatorie fanno correre alla pace mondiale. I sottoscritti interpellano, inoltre, il Presidente della Giunta regionale per sapere se la Giunta intende esprimere al Governo italiano la volontà di pace del popolo sardo, impegnato nell'opera di rinascita e la sua richiesta che il Governo italiano svolga all'O.N.U., e in tutte le sedi, un'azione di pace e di distensione, non partecipi ad alcuna misura diretta contro il popolo di Cuba e non permetta la utilizzazione delle basi militari installate in Sardegna e in altre regioni d'Italia per operazioni di carattere militare comunque collegate alle gravi provocazioni degli Stati Uniti contro la Repubblica di Cuba». (125)

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già avuto l'onore di dire di fronte al Consiglio l'altro giorno, scopo della mozione non è solo quello di denunciare i pericoli che oggi corre la pace del mondo e di esprimere delle preoccupazioni, ma anche quello di sollecitare il Consiglio regionale — che è assemblea di grande rilievo politico — a chie-

dere, nella forma dovuta, una azione positiva del nostro Governo per salvaguardare la pace stessa.

Noi socialisti abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo anche ora, che non possiamo assolutamente accettare che si tenti di risolvere i gravi problemi della politica internazionale con la forza. Noi desideriamo e vogliamo che i contrasti internazionali vengano risolti con trattative e con negoziati. Questo principio, sia detto subito, vale oggi a proposito degli Stati Uniti di America come varrebbe in ogni altro caso, per qualunque grande potenza, compresa la stessa Unione Sovietica.

Per noi, oggi, sono in giuoco a Cuba non tanto gli interessi della politica americana quanto una grossa questione di principio. Nel mondo, a chiunque abbia un tantino di buon senso, non può non apparire inaccettabile la tesi secondo cui gli Stati Uniti d'America sono minacciati dallo Stato di Cuba: un piccolo Stato di sei milioni di abitanti contro una delle più grandi potenze mondiali! E' vero invece che gli Stati Uniti d'America intendono eliminare l'esempio che proviene da Cuba e che esercita tanto fascino tra le popolazioni dell'America latina. Pertanto, è in gioco il diritto del popolo cubano di salvaguardare il proprio regime politico, che è stato conquistato con una rivoluzione autonoma: il popolo stesso ha voluto lo attuale regime politico per dare altre basi alla società cubana.

Gli Stati Uniti d'America vogliono presentare il popolo di Cuba come un pericolo per loro, per mascherare — noi pensiamo — l'atteggiamento assunto contro Cuba e contro la rivoluzione fidelista, fin dal primo momento considerata come pericolosa per l'equilibrio dagli Stati americani. Dietro il blocco navale, è la minaccia dell'invasione del territorio di Cuba; eppure non è affatto provato che — come asseriscono unilateralmente gli Stati Uniti d'America — a Cuba siano installate rampe di missili e basi militari! Se anche fosse vero, onorevoli colleghi, allora l'Unione Sovietica, quando gli Stati Uniti d'America hanno circondato il suo territorio di basi missilistiche — ne hanno installato anche nella nostra Italia! — che

cosa avrebbe dovuto fare? Avrebbe dovuto spazzar via con la forza quelle basi missilistiche?

Io mi domando oggi che cosa avverrebbe se l'Unione Sovietica o qualunque altro Stato decidessero di difendere con l'uso di navi da guerra la sicurezza delle loro navi mercantili oppure di fare i trasporti a Cuba con navi da guerra, come si fa in periodi di emergenza. E' questa la domanda che giustamente noi ci dobbiamo porre. Nascerebbe certamente un disastroso conflitto e sarebbe l'inizio della terza guerra mondiale.

Noi desideriamo che la terza guerra mondiale non scoppi, ed apprezziamo tutti gli sforzi che oggi vengono compiuti da quelle Nazioni le quali, conscie del pericolo, prendono delle iniziative per salvaguardare la pace del mondo. E' in questa prospettiva che noi desideriamo si inserisca il Governo italiano. La decisione degli Stati Uniti è unilaterale perchè non è stata presa consultando gli alleati del Patto atlantico: a costoro, è stata semplicemente comunicata alcune ore prima che venisse annunciata a tutto il mondo. L'Italia non può essere impegnata da questa decisione; perciò, noi chiediamo che il Governo italiano agisca come un governo di un Paese sovrano non impegnato, che agisca affinché la pace venga salvaguardata.

Noi socialisti, già fin dal 1955, abbiamo rispettato l'esigenza di dare al Patto atlantico una interpretazione difensiva. Non abbiamo chiesto neppure l'uscita dell'Italia dal Patto: abbiamo chiesto unicamente che l'Italia rispetti il Patto come strumento di difesa, e non come strumento di offesa. Onorevoli colleghi, l'Italia deve preoccuparsi nella presente circostanza che il congegno del Patto atlantico — la più grossa alleanza militare del mondo — non scatti assolutamente. Pertanto, noi chiediamo che il Governo italiano svolga quell'azione positiva di cui ho parlato prima, per diminuire la tensione internazionale, per favorire l'avvio di trattative. Bisogna soprattutto che l'episodio di Cuba venga considerato come l'ultimo e come un grave monito per tutti. E' giunto ormai il tempo di risolvere i gravi problemi internazionali, come quelli del disarmo, quello

del dislocamento e quindi della abolizione di tutte le basi militari fuori dei confini nazionali. Bisogna che sia rispettato finalmente il diritto di ogni popolo di scegliersi il regime che ritiene opportuno.

Queste esigenze io ritengo che debbano essere sottolineate dal Consiglio regionale. Ciascuno si potrà esprimere secondo la propria ispirazione e secondo i propri convincimenti, ma non c'è dubbio che queste, oggi, sono le esigenze obiettive del popolo sardo e di tutto il popolo italiano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di illustrare la interpellanza.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ritiene giusto che il Consiglio regionale, in un momento che è drammatico per tutta l'umanità, elevi la sua voce per rendersi interprete, verso il Governo nazionale, e del sentimento di vivo allarme suscitato dalla crisi internazionale e della comune volontà di pace. Anche se l'articolo 51 dello Statuto non concedesse il diritto al Consiglio regionale di esprimere voti alle Camere, noi saremmo del parere che in un'ora così buia la nostra assemblea ha non solo il diritto, ma il dovere di esprimere un voto di pace a nome del popolo sardo, di cui è democratica espressione. Sarebbe ingiusto e irresponsabile nascondere oggi, a noi stessi e all'opinione pubblica, che improvvisamente la situazione internazionale è giunta al limite di una rottura e potrebbe precipitare in una catastrofe.

Peraltro, deve essere sottolineato che la situazione di crisi in cui si trova l'umanità è dovuta ad una precisa e diretta responsabilità del Governo degli Stati Uniti, che ha violato gravemente le leggi internazionali, compiendo deliberatamente un atto di aggressione contro la Repubblica di Cuba.

Chiunque abbia amore per la pace, spirito di libertà e ritenga necessario un ordine giuridico dei rapporti internazionali, non può non giudicare l'atto compiuto dagli Stati Uniti come una grave violazione della legalità internazionale, dei patti e della stessa Carta dell'O.N.U.

IV LEGISLATURA

CI SEDUTA

26 OTTOBRE 1962

Il blocco navale ai danni di uno Stato indipendente, la pretesa di impedire e limitare la libertà commerciale di questo Stato, infrangono e minacciano la libertà commerciale di tutti gli Stati. L'atto di aggressione contro la Repubblica di Cuba non è casuale, ma è stato preceduto da una violentissima campagna bellicista svoltasi in un acceso clima elettorale, ed è accompagnato da una serie di misure militari ed apprestamenti bellici che sembrano preannunciare la invasione dell'isola di Cuba, ad opera, questa volta, direttamente delle forze militari americane. Questa è una violazione delle norme internazionali che può condurre il mondo ad una terribile catastrofe.

Non si può ragionevolmente credere che il colosso americano si senta effettivamente minacciato dal piccolo Stato di Cuba. D'altronde, nessuno, meno che mai il Presidente Kennedy, ha dimostrato che esistano nel territorio cubano basi militari straniere. Ed è vergognoso che proprio il Governo degli Stati Uniti pensi di avere il diritto di protestare per la presunta installazione di basi militari straniere in territorio cubano, quando è noto che proprio gli Stati Uniti hanno seminato le loro basi missilistiche in ogni parte del mondo, in Europa, in Italia, in Turchia e in Grecia! Persino un giornale francese moderato, di centro, trova singolare che il Governo americano protesti contro la pretesa esistenza di basi militari a Cuba, che minaccerebbero il canale di Panama, e trovi invece normale che un paese come la Turchia ospiti basi americane di missili che possono minacciare il Denez e tutto il territorio ucraino. Appare invece chiarissimo che il Governo americano nega a Cuba il diritto di acquistare per il proprio esercito e per il proprio armamento difensivo armi di fabbricazione straniera. E' un diritto elementare di qualunque Paese, e soprattutto di Cuba, che ha visto già il suo territorio invaso nella primavera del 1961 e vive sotto la continua minaccia di un'altra invasione.

In effetti, la vera ragione per cui il Governo americano vuole strangolare Cuba è un'altra. Gli Stati Uniti da tempo considerano quest'Iso-

la come un territorio soggetto alla loro dominazione economica. Da decenni, tutte le imprese di Cuba, quelle minerarie, zuccheriere, dei tabacchi, erano sotto il controllo di poche banche americane, delle quali la più potente era la National. E il popolo cubano era costretto a vivere sotto la dittatura di piccoli tiranni, l'ultimo dei quali, Batista, è stato cacciato via proprio dalla rivoluzione castrista. Il Governo degli Stati Uniti d'America non vuole permettere che nell'America centrale e meridionale si costruisca un nuovo regime libero ed indipendente dal punto di vista economico - politico; non vuole che nel mare dei Caraibi si levi una bandiera che rappresenta una speranza e una alternativa per le moltitudini di tanti Paesi del Continente americano. Cuba è un esempio, per le masse dei contadini senza terra e sfruttati della America latina, per i milioni di indios affamati, per popoli costretti a vivere miseramente in terre ricchissime di materie prime, privati della libertà e di tutti i diritti democratici, da Governi istituiti e rovesciati da fazioni militari.

Il Governo degli Stati Uniti vuole impedire, con la forza delle armi, qualsiasi moto di rinnovamento nell'America centrale e meridionale, e vuole impedire al popolo cubano di scegliere liberamente la sua strada, di costruire una società fondata sul socialismo. Ecco il problema centrale di fronte a cui si trovano oggi tutti gli uomini che credono nella libertà e nel progresso! Ci si trova dinanzi ad un palese tentativo di violare la libertà che deve avere ciascun popolo di svilupparsi secondo la propria volontà e le proprie autonome decisioni. Si può essere contrari o favorevoli al tentativo di costruire, per la prima volta nella storia, una società socialista nel Continente americano, ma non si può non essere decisamente favorevoli al rispetto della libertà di tutti i popoli di scegliersi il regime politico e sociale che ritengono più confacente ai loro bisogni e alle loro esigenze. Con la minaccia delle armi, gli Stati Uniti intendono proprio violare il diritto elementare e la possibilità di coesistenza tra paesi di diversi regimi politici, che è la condizione essenziale per una pace duratura.

Nel presente momento politico, indubbiamente contrassegnato dalla più drammatica crisi che il mondo abbia attraversato dalla fine dell'ultimo conflitto, il popolo italiano e tutti i Sardi chiedono che il Governo italiano svolga una azione decisa per promuovere trattative pacifiche all'O.N.U. e in tutte le sedi e a tutti i livelli, per la salvezza della pace, per ristabilire il diritto offeso e per la legalità nei rapporti internazionali. Il dilemma «pace o guerra», che oggi si pone al mondo, è tanto vitale che non è possibile per nessuno Stato abbandonarsi ad una gara di forza. D'altronde, mi sembra che oggi sia possibile, a chiunque voglia considerare obiettivamente gli avvenimenti, giudicare da quale parte stia la volontà di pace e di distensione e da quale parte i propositi di forza e di provocazione. Da una parte c'è l'Unione Sovietica, che con il messaggio inviato dal primo ministro Krusciov al filosofo Russell, sostiene di essere disposto a un incontro al vertice, per fare il possibile per allontanare il pericolo di una guerra termonucleare. Ed è lo stesso Krusciov che, telegraficamente, accoglie le proposte del Segretario dell'O.N.U. di negoziare, sospendendo sia il blocco navale, sia le forniture di materiale bellico. Ben diversa mi sembra che sia la posizione del Governo degli Stati Uniti, che, in sostanza, non ha accolto pienamente la proposta del Segretario generale delle Nazioni Unite, e non sembra, almeno per il momento, che intenda creare le condizioni per un pacifico negoziato, che potrà aver luogo soltanto fuori della minaccia delle armi.

Certo, noi sappiamo che l'Italia è legata agli Stati Uniti dal Patto atlantico, ma chiediamo solo che il Governo italiano si adoperi per una azione di pace. E non si può non rilevare, onorevoli colleghi, che gli Stati Uniti hanno compiuto un atto (che potrebbe avere incalcolabili conseguenze per tutti) senza consultarsi con nessun altro Paese e, comunque, senza consultare in alcun modo l'Italia. Si sono limitati, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, a comunicare al Governo italiano le loro decisioni un'ora prima che venissero pubblicamente annunciate e messe in atto.

In ogni caso, il Governo italiano non deve partecipare, a nostro parere, ad alcuna iniziativa diretta contro il popolo di Cuba nè deve permettere l'utilizzazione delle basi militari installate anche in Sardegna, per operazioni di carattere militare comunque collegate a quelle degli Stati Uniti contro la Repubblica di Cuba.

Questo momento drammatico che il mondo sta attraversando pone con maggior forza il problema del disarmo. Noi comunisti riteniamo che si debba procedere verso il disarmo generale e lo smantellamento di tutte le basi militari straniere, a qualsiasi potenza appartengano. La pace si può fondare in modo duraturo soltanto sulla libertà e la indipendenza di ciascun popolo, sulla pacifica coesistenza, sulla civile competizione di tutti gli Stati qualunque sia il loro regime politico.

Onorevoli colleghi, in quest'ora grave il popolo sardo chiede all'assemblea che lo rappresenta democraticamente un atto di buona volontà per la salvezza del bene supremo degli uomini: la pace. Certo, mi rendo conto che non tutti i Gruppi consiliari concordano nell'analisi della situazione e nel giudizio delle responsabilità. Noi comunisti condanniamo in modo esplicito l'atteggiamento degli Stati Uniti, che è contrario alle norme internazionali e minaccia di portare il mondo sull'orlo della guerra.

Per noi, Cuba è oggi il simbolo del diritto dei popoli di indirizzarsi liberamente, di avanzare verso una società migliore, verso il socialismo. Al popolo cubano va l'espressione della nostra solidarietà, della solidarietà dei lavoratori sardi ed italiani, che si battono e si batteranno per difendere la pace e la libertà del popolo cubano. E riteniamo che, al di là delle divergenze che ci dividono, il Consiglio regionale possa esprimere un voto per la pace ed auspicare trattative pacifiche che ristabiliscano il diritto offeso e allontanino le nubi minacciose che ora si addensano sull'orizzonte internazionale. Da una altissima sede, proprio ieri, è stato lanciato un appello per la pace e per trattative fra i governanti. In un elevato messaggio, Giovanni XXIII ha rinnovato l'invito a tutti i Capi di Stato affinché si continui a trattare, ad ogni livello, per assicurare la pace, che

non sarà duratura se non sarà fondata sulla giustizia e sulla equità.

Anche la nostra modesta assemblea, che rappresenta però il popolo sardo, si deve unire al grido angosciato che da tutta la nostra Isola si leva. Deve far voti al Parlamento, affinché il Governo italiano si impegni nell'opera di salvaguardia della pace, contribuendo a promuovere le necessarie trattative fra gli Stati e sostenendo con forza tutte le iniziative a ciò dirette, come quella del Segretario generale dell'O.N.U., tuttora in corso; dobbiamo chiedere che si assicuri la libertà e l'indipendenza di tutti i Paesi, che si avvii il disarmo generale e si eliminino le basi militari straniere.

Alla violenza, alle prove di forza che possono condurre alla catastrofe, sia finalmente sostituita la competizione pacifica fra tutti gli Stati e tutti i regimi, in modo che i popoli possano liberamente scegliere lo strumento politico che meglio può assicurare il progresso umano, la società più giusta!

Il popolo sardo chiede soltanto la pace, e vuole nella pace operare per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Onorevoli colleghi, che questo voto dei Sardi sia fatto proprio ed espresso solennemente dal Consiglio regionale! (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dare atto ai colleghi socialista e comunista che i loro interventi sono stati assai più moderati della mozione e della interpellanza, leggendo le quali — non lo nascondo — si era radicato in me un certo senso, più che di stupore, di vera ammirazione per la abile disinvoltura politica di cui si dà prova nell'affrontare certi problemi. Che dire, infatti, di coloro che, avendo sposato in pieno la causa, non già del comunismo internazionale, ma dell'Unione Sovietica, che ne accettano e ne esaltano tutte le iniziative e le intraprese, buone o cattive che siano — dalle conquiste dello spazio alle manifestazioni del più smaccato imperialismo —, osano stracciarsi le ve-

sti per l'azione del Presidente Kennedy, che viene definito con gli epiteti un tempo riservati a Hitler? Perchè questi colleghi — il discorso vale soprattutto per i comunisti, e per quella frazione socialista che non riesce o non vuole distinguersi — non sono stati altrettanto intransigenti difensori della pace e del rispetto per la libertà dei popoli quando hanno saputo della feroce repressione del popolo ungherese? Eppure si trattava di un Paese socialista... (*vivaci interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Filigheddu, la prego di sospendere per un momento il suo intervento.

Onorevoli colleghi, i punti di vista espressi dai consiglieri della sinistra sono stati ascoltati in silenzio. Io adesso prego tutti, indistintamente, di continuare a seguire il dibattito con la stessa correttezza.

LAY (P.C.I.). Ma l'onorevole Filigheddu polemizza con noi!

PRESIDENTE. Onorevole Lay, è chiaro che in questa aula si devono poter manifestare punti di vista opposti. Perciò, si consenta a ciascuno di esporre la propria opinione.

Onorevole Filigheddu, ha facoltà di continuare.

FILIGHEDDU (D.C.). Mi dispiace di dover turbare così la suscettibilità di certi colleghi...

LAY (P.C.I.). Macchè turbare!

PRESIDENTE. Onorevole Lay, le ricordo ancora che in quest'aula ognuno ha diritto di esporre il proprio punto di vista.

LAY (P.C.I.). Noi non abbiamo polemizzato con nessuno, perciò l'onorevole Filigheddu non deve polemizzare con noi.

PRESIDENTE. Onorevole Filigheddu, prosegua pure il suo discorso.

FILIGHEDDU (D.C.). Dicevo che diverso

è l'atteggiamento dei comunisti e dei loro alleati dinanzi alla repressione degli aneliti di libertà che ogni tanto si accendono, qua e là, nei Paesi dell'Europa orientale o nella stessa isola di Cuba, che tanto a loro preme. E perchè, di grazia, essi non hanno condannato il muro della vergogna innalzato nel centro di Berlino, dove, quasi ogni giorno, vite umane si perdono nel tentativo di raggiungere Paesi liberi...

MANCA (P.C.I.). Perchè non parla della Spagna o del Portogallo?

FILIGHEDDU (D.C.). Noi, onorevole Lay, non abbiamo presentato mozioni a favore di Franco... (*interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manca, non mi costringa ad interrompere la seduta. Qui ognuno deve poter esprimere il proprio pensiero.

FILIGHEDDU (D.C.)... perchè non si è parlato in difesa della libera Finlandia, quando ha dovuto cedere al ricatto sovietico? Perchè non si chiede a Krusciov di permettere un libero referendum a Berlino e in tutta la Germania orientale, in modo da accertare la vera volontà delle popolazioni tedesche? Ecco le risposte che vorrei.

O forse si ritiene che i civilissimi popoli europei siano degni di minor rispetto di altri Paesi sottosviluppati, i quali pur godono di tutta la nostra simpatia? Se così non è, io vorrei sapere perchè non abbiamo sentito deprecare la violazione, perpetrata dalla Cina comunista, dei confini di una Nazione eminentemente pacifica come l'India... (*applausi*). Ci spieghino, dunque, per favore, i colleghi dell'estrema sinistra, codesta loro contraddizione, ed allora potremo sapere se il loro sdegno di oggi è frutto davvero di amore per la giustizia e la pace. Altrimenti, resteremo convinti che è davvero stupefacente la disinvoltura che consente loro una così assoluta mancanza di obiettività, nel giudicare certi eventi politici!

Da tale premessa risulta troppo evidente che noi democristiani non possiamo accettare la mo-

zione socialista in quanto, come chiunque può giudicare, è dettata da spirito partigiano. Infatti, mira a condannare l'iniziativa statunitense, ma più ancora la politica estera del nostro Paese, la quale, piaccia o non piaccia, ha sempre perseguito lo scopo della pace e della distensione tra i popoli. Il pensiero del nostro partito e, di conseguenza, del Gruppo che mi onoro di rappresentare, è stato ben più autorevolmente espresso in Parlamento dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nella seduta di martedì scorso. Per il senso della misura e la pacatezza con cui egli ha inquadrato la presente difficile situazione internazionale, vale la pena di riportare alcuni passi del suo discorso.

«Proprio nel momento [dice l'onorevole Fanfani] in cui più intensi si svolgono i dialoghi per il disarmo e per la tregua nucleare, appaiono contraddittori gli atti rivolti a creare basi ove non esistono, ad accrescere preoccupazioni ove già ne esistevano abbastanza, ad aggravare il già troppo incerto equilibrio internazionale in attesa di auspicati ragionevoli e leali accordi per salvaguardare la malferma pace nel mondo. L'Italia giudica positivo il fatto che, nel momento in cui grave è suonato l'allarme, il Governo degli Stati Uniti abbia chiesto all'O.N.U. di decidere un intervento che, sotto il controllo internazionale, accerti ed elimini le cause dell'allarme stesso. Questa richiesta apre una strada che può risolvere in senso pacifico una crisi altrimenti carica di imprevedibili, gravissime conseguenze... Il Governo italiano [dice più oltre l'onorevole Fanfani] non si limita ad esprimere voti, ma ancora una volta si sta adoperando perchè la volontà di pace espressa dagli Stati Uniti sia considerata quale importante elemento di quel processo costruttivo, per l'esito felice del quale l'accoglimento del caloroso appello Kennedy da parte di Krusciov può essere risolutivo.

Tutti i governanti del mondo, non dimenticando anche un altissimo recente monito, hanno il dovere di contribuire, oggi più che mai, al pieno successo di quest'ardua opera. Il Governo, in spirito di solidarietà con gli alleati d'Italia, sta adempiendo al proprio dovere nella

forma più opportuna, tenacemente e concretamente. Quest'opera [continua ancora il Presidente del Consiglio] è ardua, e per riuscire abbisogna della cooperazione di tutti coloro che hanno mandato politico da esercitare e di tutti i cittadini».

Si tratta, come ognuno vede, di un discorso fermo e responsabile, proprio di chi, pur non dimentico degli impegni di solidarietà verso l'alleato, si dimostra, nello stesso tempo, preoccupato di assicurare al Paese la pace, per garantire la quale non è alieno dall'intraprendere le opportune iniziative di carattere internazionale in modo che la contesa possa essere circoscritta e non degeneri in conflitto armato. E noi, anche in questa assemblea, non possiamo non avvertire la gravità della situazione — determinata da una serie di eventi e di fattori che qui non intendiamo approfondire — che potrebbe precipitare il mondo in una catastrofe senza precedenti.

Pertanto, conformemente ai nostri principi ed ai nostri sentimenti cristiani, in virtù dei quali la pace costituisce il bene supremo dello uomo, abbiamo presentato un ordine del giorno. Chiediamo che il Consiglio regionale esprima l'ansia e la apprensione per la minaccia che incombe sull'intero genere umano, e faccia voti affinché il Governo italiano, nella sua consapevole responsabilità, si adoperi in ogni sede opportuna a che sia esaudita l'aspirazione degli uomini alla pace. Desideriamo che cessino tutti i motivi di tensione internazionale, nell'America centrale, in Europa ed in Asia, e dovunque, cosicché tutti gli uomini riacquistino fiducia nell'efficace azione pacificatrice delle Nazioni Unite e certezza di progresso nella libertà e nella pace.

Dio voglia che i reggitori delle Nazioni, interpreti dell'insopprimibile desiderio di pace dei popoli sensibili al richiamo della Cattedra di Roma — più di quanto non lo siano stati i loro predecessori alla vigilia delle catastrofi del 1914 - 1918 e del 1939 - 1945 — accolgano lo appello che anche di recente è stato rivolto dal Concilio Ecumenico e non più tardi di ieri rinnovato dal Romano Pontefice, il quale ha richiamato tutti ad un più intenso spirito di carità

cristiana e di umana fratellanza! E', questa, la più alta, solenne, imparziale voce, di un animo veramente e amorosamente paterno verso tutti i popoli. Il mio augurio è che questa voce non resti ancora una volta inascoltata, perchè indichi la via sicura per liberare l'umanità dalla angoscia e dal terrore, per stabilire la concordia e la pace universale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, il problema sollevato dalla mozione e dall'interpellanza della sinistra politica pone degli interrogativi. In primo luogo, si tratta di sapere se il Consiglio regionale debba esprimere un voto per sollecitare il Governo ad intervenire con ogni mezzo affinché sia evitata la guerra. La risposta è chiara, perchè ad eccezione di qualche pazzo forsennato o di qualche frenastenico, tutti siamo per la pace e contro la guerra. E consentiteci di dire che per la pace siamo particolarmente noi, rappresentanti del Movimento Sociale Italiano nel Consiglio regionale, perchè abbiamo fatto la guerra, modestamente ma in divisa, e non con barba e baffi finti, e abbiamo anche riportato qualche ricordo personale. Tutti e quattro i componenti del Gruppo siamo appunto invalidi di guerra, e anche il più giovane ha fatto il suo dovere. Siamo quindi perfettamente d'accordo che questa assemblea debba esprimere un voto chiedendo che si faccia di tutto per evitare la guerra ed i disastri che ne conseguirebbero.

La mozione e l'interpellanza dei consiglieri della sinistra politica scivolano poi sul piano politico, suscitando altri interrogativi: primo, se si debba accertare una responsabilità a proposito della critica situazione del Mar dei Caraibi; secondo, se si debba manifestare solidarietà. Lo stesso collega capogruppo comunista ha detto che gli apprezzamenti possono essere — e sono — diversi. La logica politica — l'ho già detto in altra occasione — è strana ed è questa: se è rosso, vinco io; se è nero, perdi tu. Certamente, io crederei maggiormente alla sincerità dei colleghi che hanno promosso questa

discussione, se essi, per esempio, avessero fatto qualche riferimento a ciò che recentemente è accaduto, non in un Paese fascista o capitalista, ma in un Paese non impegnato. Come tutti sappiamo, infatti, i pacifici partigiani della pace della Cina comunista, perfettamente armati e organizzati militarmente, sono penetrati nel territorio dell'India per circa 80 Km., sparando ed accoppiando Indiani. E meno male che finora, grazie a Dio, usano le armi convenzionali!

Noi crederemmo alla sincerità dei colleghi della sinistra, se, per fare un altro caso, si associassero alle dichiarazioni del capo del Gruppo comunista del parlamento indiano, il quale ha sostenuto — e ripetuto per la seconda volta in tre giorni — che tutti i partiti politici del suo Paese dovrebbero pubblicamente condannare la aggressione cinese, e dovrebbero superare i pregiudizi esistenti tra loro per unirsi al fine di espellere l'invasore. Ecco le sue testuali parole: «La brutale aggressione cinese, atto di tradimento criminale, ha scosso la coscienza di tutti coloro che sono per il socialismo e per la pace».

Onorevoli colleghi della sinistra, noi saremmo d'accordo se, contemporaneamente, si condannassero tutte le aggressioni, anche perchè, a salvaguardia del diritto internazionale, lo sappiamo bene, purtroppo non esistono carabinieri; ed è proprio per questo che, in pratica, vige unicamente la legge della potenza.

Il problema di Cuba. Noi siamo molto lontani, ma crediamo di poter trarre elementi di giudizio sulla situazione da ciò che ci viene riferito. Per esempio, tutti abbiamo saputo che ieri, discutendo al Consiglio di sicurezza, il delegato americano Stevenson ha prodotto delle fotografie, dalle quali risulterebbe che a Cuba sono state installate delle rampe di missili termucleari, di portata da 1200 a 2400 miglia. Nella stessa occasione, il delegato americano ha invitato Zorin a rispondere con un sì o con un no alla domanda se è vero o no che la Russia ha installato rampe di missili a Cuba. E Zorin si è limitato a far presente di non essere davanti ad un tribunale americano, e, quindi, di non voler rispondere, di riservarsi di ri-

spondere. Ora, io sarei perfettamente d'accordo se si stabilisse un criterio unico per eliminare le rampe di missili dappertutto.

Ho già detto inizialmente che per noi la ricerca della pace è fondamentale, anche perchè — ripeto — la guerra ci ha lasciato ferite nella carne. Quanto al blocco di Cuba, ricordo che una convenzione internazionale di Londra del 1909, parla di blocchi pacifici per quando esiste una minaccia di guerra. Blocchi ce ne sono stati altri — un poco più rudi, direi —... una volta non si è consentito nemmeno di far passare il pane, ai cittadini di Berlino! Questa è la verità: dobbiamo riconoscerlo. In quella occasione, solo il ponte aereo salvò i berlinesi dal morire di fame...

MANCA (P.C.I.). Si trattava di un territorio ancora occupato... Il discorso è un altro!

BAGEDDA (M.S.I.). Onorevoli colleghi, finchè i blocchi restano di carattere pacifico, una soluzione si può sempre trovare. Tutti abbiamo saputo — ha detto la verità il collega Pirastu — che Krusciov si è dichiarato disposto ad un incontro; ed è pur vero, però, che anche il Presidente degli Stati Uniti si è detto disposto ad un incontro con lui e con il Segretario delle Nazioni Unite. Quindi, pare che, come noi auspichiamo, si stiano veramente ricercando le vie della pace.

Onorevoli colleghi, certo è triste che l'Italia debba per forza schierarsi con la Russia o con l'America. E' terribilmente triste. Però, neppure gli dei possono fare che non sia ciò che è stato, ed ormai ci troviamo in questa situazione. Dal canto nostro, noi del Movimento Sociale Italiano, parlando con franchezza — è uno dei nostri difetti — ricordiamo che non abbiamo nessun motivo di simpatia per l'America. Potremmo anche dire che gli americani, dal 1942 ad oggi, non hanno fatto che accumulare, uno sull'altro, errori politici madornali, che hanno portato il comunismo alle posizioni attuali. Si pensi al caso di Berlino e ad altri, che si sono verificati un po' dappertutto. Gli Americani stessi — non dimentichiamolo — e precisamente il Partito Democratico,

IV LEGISLATURA

CI SEDUTA

26 OTTOBRE 1962

hanno aiutato Fidel Castro ad installarsi a Cuba. Questa è un'altra verità storica.

In conclusione, noi siamo per lo Stato anche quando siamo contro il Governo, a differenza di altri che sono contro lo Stato anche quando stanno al Governo. Ci richiamiamo al principio fondamentale, che regola i rapporti individuali come quelli fra i popoli, secondo cui *pacta sunt servanda*. Se c'è da scegliere, la nostra scelta è già fatta in base ai patti sottoscritti, ai quali l'Italia dovrebbe, come è ovvio, sentirsi legata. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io avrei senz'altro aderito alla mozione presentata dalle sinistre, se questa, tenendosi al di sopra delle parti in causa, si fosse limitata a chiedere un voto di pace del Consiglio regionale. Ma non posso essere d'accordo, quando si entra nel merito della questione e si vuole che in quest'aula si giudichino i contendenti dando ragione ad una certa parte. Così il voto non sarebbe più originato da serena obiettività, ma rappresenterebbe una coartazione, che noi non possiamo assolutamente ammettere. Lo prova il mutamento di atmosfera, direi, tra l'illustrazione della mozione e le repliche degli altri Gruppi.

Si sono fatte qui delle affermazioni giuste sul diritto di ogni popolo di autogovernarsi, di scegliere il regime politico che ritiene più gli si adatti. L'argomento è molto scabroso e — badate, onorevoli colleghi delle sinistre — non solo in riferimento a determinate vicende assai vicine a noi o addirittura presenti, poichè è stato scabroso sempre, da quando è nato il mondo. Infatti, se noi andassimo a esaminare, come in certo qual modo si è preteso in quest'aula, la legittimità dei governi dei popoli che si sono succeduti nella storia del mondo, non si finirebbe mai! Io penso che il concetto di legittimità sia veramente molto elastico. Noi qui abbiamo sentito parlare di Ungheria, di Polonia; e io potrei aggiungere qualcosa riguardante la Lettonia, la Lituania e tanti altri po-

poli, che avevano il loro governo, democratico o non democratico, ma che comunque era di loro gradimento, tutti popoli ai quali gli Stati più forti hanno imposto determinati regimi!

L'argomento potrebbe anche continuare, a esempio, per la Spagna, che si regge con un regime che, piaccia o non piaccia, dura ormai da oltre venti anni, e che si vorrebbe far modificare, perchè, secondo alcuni, non è così democratico come lo sono altri regimi che oggi esercitano il potere in Europa. Ed è da ricordare che in una parte d'Europa il sistema di governo non è affatto democratico, almeno nel senso tradizionale della parola. Quindi, trattando della legittimità dei governi, nessuno potrebbe aver ragione, neppure dopo mesi di discussione.

Si è affermato che il Governo americano, mentre si atteggia a vittima delle installazioni missilistiche di Cuba, dimentica le numerose installazioni missilistiche che esso stesso ha sparso in tutta l'Europa e in parte dell'Asia. Ma, amici miei, onestamente noi non possiamo sostenere che simili postazioni missilistiche non esistano al di là della famosa cortina che chiude una gran parte d'Europa e dell'Asia. E allora, io dico, chi non ha peccato scagli la prima pietra.

E, concludendo, non posso non ispirarmi ai principi cristiani, che mi portano ad invitare alla pace tutti gli uomini di buona volontà. Questo è l'appello che io posso comprendere e a cui posso aderire, indipendentemente da qualsiasi giudizio sulle responsabilità, il quale giudizio, tra l'altro, non mi pare che rientri nella nostra competenza. (*Approvazioni a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Si dia lettura dell'ordine del giorno Filigheddu - Bernard - Casu.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 15; considerata la gravità della situazione internazionale; ritenuto che sia preminente interesse di tutti i po-

poli che venga conservata la pace e che si operi attivamente per stabilire fra gli Stati un clima di serena concordia; ritenuto che il permanere della pace è condizione essenziale perchè i Paesi e le regioni sottosviluppate trovino concreta possibilità di rapido e duraturo progresso; ritenuto altresì che nessuno possa essere insensibile al solenne invito ad una pacifica convivenza che è stato rivolto a tutti gli uomini, senza distinzione di religione, di razza, di patria, di condizioni sociali, dal Concilio Ecumenico Vaticano II; fa voti perchè il Governo Italiano, nella sua consapevole responsabilità, si adoperi in ogni opportuna sede perchè sia esaudita la aspirazione dei popoli alla pace e cessino tutti i motivi di tensione internazionale, nell'America centrale, in Europa, in Asia e ovunque essi si manifestino, cosicchè tutti gli uomini riacquistino fiducia nell'efficacia dell'azione pacificatrice delle Nazioni Unite e certezza di progresso nella libertà e nella pace».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò in breve quale è il parere della Giunta sulla mozione presentata dal Gruppo socialista e sulla interpellanza del Gruppo comunista, concernenti un argomento che, come è stato ricordato da altri, non investe direttamente la nostra responsabilità di legislatori o di amministratori regionali, e che, quindi, non rientra tra gli argomenti che solitamente si discutono in questa aula. Ma è anche vero che noi non possiamo estraniarci dalla realtà nella quale viviamo, e non possiamo essere insensibili di fronte agli avvenimenti del mondo, perchè, come è stato detto, siamo un'assemblea politica e possiamo e dobbiamo, in certi casi, esprimere un nostro parere.

Dare una valutazione esatta sulla situazione è veramente difficile: troppi sono gli elementi di giudizio che ci mancano e, in definitiva, abbiamo discusso finora sulla base di ciò che la stampa ci ha fatto sapere. Inoltre, si tratta di questioni strettamente legate al credo ideologico di ciascuno di noi.

La Giunta, lo dico subito, non può condividere nè il tono, nè la sostanza della mozione e della interpellanza, così come non può condividere le dichiarazioni conclusive degli interventi dei colleghi onorevole Sanna ed onorevole Pirastu. Non le può condividere per i motivi che ha esposto con molta chiarezza l'onorevole Filigheddu, e che hanno toccato qualche collega della minoranza. Noi, con l'onorevole Sanna quando dichiara che non si deve impedire a nessun popolo di scegliere liberamente il suo regime, siamo perfettamente d'accordo: si tratta di un principio democratico basilare, per la concezione dello Stato; ma, come è stato già notato, non può, quel principio, essere invocato soltanto quando fa comodo e dimenticato in altre circostanze. Si è parlato di episodi anche recenti, mentre ne sono stati volutamente dimenticati altri.

Ebbene, noi, non potendo assolutamente condividere certe condanne troppo frettolose, potremmo tuttavia trovare una intesa comune sulla parte finale della mozione. Siamo per la pace: lo abbiamo detto in molte occasioni e lo abbiamo riconfermato, con una certa uniformità di accenti, anche di recente in quest'aula, quando, ricordando il grande avvenimento che si svolge a Roma, il Concilio Ecumenico, sottolineavamo un'esigenza che nasce dai più profondi sentimenti di tutti gli uomini.

La pace deve essere assicurata ad ogni costo, attraverso intese e discussioni: lo affermo innanzitutto come esponente di un partito democratico, che crede profondamente nella democrazia, nella quale soltanto può essere sviluppata una politica sociale che porti vera prosperità e benessere per tutti. E lo affermo come cristiano. La guerra è la negazione dell'amore verso il prossimo, dello spirito di carità che pervade ogni cristiano. E posso ripetere ciò che è stato detto autorevolmente in altra occasione: con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto può essere risolto.

Per questi motivi ed in questo senso, onorevoli colleghi, noi facciamo voti — voti sinceri e profondi — affinchè si raggiunga un accordo e si riesca a superare il momento, indubbiamente molto critico, che tutto il mondo attra-

IV LEGISLATURA

CI SEDUTA

26 OTTOBRE 1962

versa. E nello stesso senso deve essere interpretato il desiderio di gran parte degli Italiani e di gran parte dei Sardi, che vogliono veramente continuare a lavorare in uno spirito di pace e di raccoglimento, per avviare veramente il loro Paese ad una era di benessere e di prosperità. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno vogliono illustrarlo?

FILIGHEDDU (D.C.). Rinunciamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Sanna.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credevo di dover riprendere la parola a conclusione della discussione della mozione perchè mi sembrava che si sarebbe potuti sostanzialmente convergere, pur partendo da motivazioni diverse, sugli stessi obiettivi. Noi, per usare un'espressione dell'onorevole Bagedda, non siamo dei frenastenici che pretendono di imporre il loro punto di vista...

BAGEDDA (M.S.I.). Io ho detto che solo i frenastenici vogliono fare la guerra.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Bagedda, non volevo polemizzare. Mi sono servito di una sua espressione che mi era utile. Dicevo, non vogliamo imporre a nessuno il nostro punto di vista nè il nostro giudizio sulla situazione internazionale. Cioè, per essere chiari, non volevamo strappare a nessuno dichiarazioni di solidarietà per Cuba, il che poteva essere un tentativo legittimo, almeno da parte nostra.

Noi socialisti solidarizziamo con Cuba. E' una giovane repubblica nata dalla rivoluzione, che può anche aver commesso i suoi errori, ma ha diritto alla solidarietà dei socialisti. Non sussisteva, ripeto, in noi l'intento di imporre il nostro particolare punto di vista agli altri, ed è questo il motivo per cui trovo assolutamente ingiustificate e provocatorie le ritorsioni tentate da qualche collega, soprattutto del Gruppo

di maggioranza, quando, per esempio, ci è stato messo di fronte il caso della Cina.

Io non provo nessun imbarazzo a dichiarare, davanti ai colleghi della maggioranza e di altri settori, che ai socialisti non fa piacere vedere la Cina coinvolta in un episodio di lotta per le frontiere. Però, non possiamo confondere la situazione che si è creata ai confini tra l'India e la Cina con quella di Cuba. La Cina ed alcuni Paesi asiatici, infatti, ereditano una situazione di frontiera che risale a molti decenni, a quando l'Inghilterra era padrona dell'India, nè si può dimenticare, onorevoli colleghi, che una grande Nazione come la Cina, che conta 700 milioni di abitanti, non può portare i suoi problemi davanti al massimo consesso mondiale, cioè alle Nazioni Unite, perchè ne viene tenuta fuori, come ne fosse indegna. Io penso, onorevoli colleghi, che, se questa grande Nazione fosse membro delle Nazioni Unite, non si sarebbe giunti ai fatti che sappiamo. Comunque, io devo dire, per dovere di coscienza, che oggi non ho tutti gli elementi per giudicare come stiano effettivamente le cose, anche se, ripeto, a me non piace, come non piace a noi socialisti, di vedere la Cina coinvolta in certi casi.

Restano però ingiustificate le dichiarazioni oltranziste dell'onorevole Filigheddu. Devo dire che noi, ieri sera, avevamo assunto di fronte al Presidente del Consiglio il sincero impegno di mantenere la discussione in un tono sereno. Eravamo pronti finanche a ritirare la mozione, per sostituirla con un documento comune di tutto il Consiglio regionale. Debbo dunque lamentare che da parte dei rappresentanti del Gruppo di maggioranza si è venuti meno ai patti: ossia, non si è mantenuto fede all'impegno di tenere la discussione a un certo livello. Il nostro scopo era quello di arrivare a concordare un ordine del giorno, ma, evidentemente, il Gruppo di maggioranza vuole impedire un pronunciamento unitario, positivo, del Consiglio regionale. Se questo era l'intento, l'onorevole Filigheddu ci è riuscito perfettamente. Io non credo però che egli e chi condivide la sua posizione, si trovino esattamente nella prospettiva che deriva ai cattolici dal messaggio ultimo del

Papa, messaggio che, guarda caso, non è stato raccolto neppure da un cattolico come Kennedy ed è stato invece raccolto, sostanzialmente, da uno scomunicato come Krusciov!

Onorevoli colleghi, i temi di politica estera non ci toccano direttamente, come consiglieri regionali, ma ci toccano come cittadini, come rappresentanti democratici di un popolo che ha bisogno di rinascere nella pace. La politica estera, oggi, rappresenta una pesante remora, nel nostro Paese, per arrivare veramente ad una svolta, ad una chiarificazione politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per dichiarare se è soddisfatto.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, era nostro proposito, nel presentare l'interpellanza, giungere ad un voto unanime del Consiglio regionale a favore della pace, delle trattative internazionali. Pur rendendoci conto che la nostra analisi, il nostro giudizio sulle responsabilità della situazione, non possono essere quelli degli altri Gruppi, noi pensavamo che, attraverso una discussione chiarificatrice delle rispettive posizioni, fosse però possibile giungere ad un voto che effettivamente rappresentasse la volontà di pace del popolo sardo. Tutto ciò è stato certamente reso impossibile dal discorso dell'onorevole Filigheddu, che — mi permetta di dirlo — ha assunto un tono inutilmente provocatorio, che neppure gli altri colleghi hanno usato pur dichiarandosi nettamente contrari alla nostra posizione.

Il problema oggi in discussione appare chiaro. E' in atto il blocco navale degli Stati Uniti contro la Repubblica di Cuba. Non vi era alcuna necessità, onorevole Filigheddu, di rispolverare le solite affermazioni anticomuniste, e tutti i suoi arcaici argomenti. Abbiamo sentito parlare di Berlino, dell'Ungheria, e persino vi è stata una allusione, onorevole Filigheddu, lievemente razzista, per il popolo di Cuba, definito poco sviluppato e tale da non poter essere considerato allo stesso livello dei popoli civili... (*interruzioni al centro*). Forse le è sfuggita, contro la sua stessa opinione... Non voglio e non

desidero offendere attribuendo all'onorevole Filigheddu tendenze razziste. Preciso però che nel tono acceso del discorso è sembrato che sfuggisse all'onorevole Filigheddu, contro la sua volontà, un leggero accenno razzista, quando ha affermato che il popolo di Cuba è sottosviluppato. Quasi che per questo non dovesse essere trattato a livello dei popoli civili!

Il problema, dicevo, è molto chiaro. Il blocco navale annunciato dagli Stati Uniti rappresenta una violazione del diritto internazionale. Su questo punto non può esservi alcuna discussione, onorevoli colleghi. Che cosa avreste detto voi, che cosa avrebbe detto l'onorevole Filigheddu, se la Unione Sovietica avesse, per esempio, imposto un blocco navale contro la Turchia, e avesse preteso di perquisire tutte le navi dirette in Turchia con materiale bellico? Si sarebbe parlato, certamente, di violazione del diritto internazionale, di aggressione...

FILIGHEDDU (D.C.). Non avremmo presentato una mozione.

PIRASTU (P.C.I.). Il fatto poi che si presenti o non si presenti una mozione, onorevoli colleghi, dipende... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Pirastu, vada avanti.

PIRASTU (P.C.I.).... dipende dal concetto che si può avere dei poteri del Consiglio regionale. Infatti, lo so bene, non si tratta di una questione di competenza primaria o secondaria — d'altronde, ricordo che lo Statuto ci permette di fare voti al Parlamento e alle Camere —, ma si tratta di un problema talmente drammatico che non ci possiamo certamente rifugiare dietro questioni di competenza.

E' assurdo che gli Stati Uniti affermino che bisogna istituire un blocco contro Cuba per difendersi da pretese basi militari, quando proprio loro hanno coperto il mondo di basi militari missilistiche. Proprio ieri, a Torino, nel giornale della F.I.A.T. è apparso un articolo contro tutte le basi militari degli Stati Uniti,

sparse nelle diverse parti del mondo. Ho citato in molte occasioni un giornale francese di centro, «Le Monde», che trova assurda la posizione degli Stati Uniti e definisce ridicolo il pretesto del pericolo delle basi militari di Cuba da parte di quegli stessi che hanno seminato il mondo di basi militari, che hanno posto basi militari missilistiche anche qui in Italia.

La vera ragione è che si vuole impedire a un popolo di scegliere liberamente la sua strada. Onorevoli colleghi, non parliamo di democrazia, nel caso di Cuba! Ricordiamo quale è la situazione di tutti gli Stati dell'America latina, dell'America centrale e meridionale, che passano, da un giorno all'altro, dall'uno all'altro governo, creato e poi rovesciato da fazioni militari dietro le quali c'è sempre il capitale americano, le banche americane. Il popolo cubano è insorto e ha rovesciato una dittatura, una vergognosa dittatura che lo stesso Kennedy ha condannato a suo tempo, onorevoli colleghi, ed era la dittatura di Batista. Potrei citare le parole testuali di Kennedy di condanna a quella dittatura e della politica americana di appoggio ad essa.

Questo è il problema, onorevoli colleghi, e su questo noi chiediamo che il Consiglio regionale si esprima. Ma vi è di più: noi ci troviamo dinanzi ad una proposta del Segretario generale delle Nazioni Unite, U-Thant, che non è certamente comunista, proposta che chiede che si aprano trattative a due condizioni: che sia sospeso il blocco navale e che siano sospesi i rifornimenti militari. L'Unione Sovietica ha immediatamente accettato, ha telegraficamente accettato. Gli Stati Uniti, il Governo degli Stati Uniti ha accettato, bontà sua, però senza le condizioni; ragion per cui le trattative dovrebbero svilupparsi sotto la minaccia del blocco navale! E' evidente, onorevoli colleghi, che non c'è, in una delle parti, una seria volontà di trattare, ma c'è la ferma volontà di eliminare un regime che dà fastidio agli Stati Uniti d'America, la ferma volontà di impedire che il popolo cubano costruisca il socialismo e rappresenti un simbolo, una bandiera per tutte le moltitudini sfruttate dell'America latina.

Noi non amiamo, onorevoli colleghi, la pace

a senso unico, solo quando ci interessa. Noi siamo per la pace e la coesistenza pacifica; noi siamo favorevoli a che ogni Stato segua la sua strada, la strada che si è liberamente scelto; siamo in favore del disarmo generale e per la eliminazione di tutte le basi militari, a qualunque paese appartengano. Quando si muovono delle accuse, lo si faccia soltanto a quello che noi diciamo, non a quello che fa comodo pensare che noi si sia detto. Non abbiamo neppure alcun imbarazzo a parlare del conflitto che purtroppo ora divide la Cina dall'India. Noi auspichiamo la fine di questo conflitto, auspichiamo trattative pacifiche che pongano fine a questo conflitto, e addirittura pensiamo che si possano prendere certe misure militari per permettere a due Stati di risolvere pacificamente una controversia. Ciò che, però, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare è che la Cina, un paese di 700 milioni di abitanti, con un atto di prepotenza viene esclusa dalle Nazioni Unite: oggi la Cina viene rappresentata alle Nazioni Unite, non dai suoi 700 milioni di abitanti, ma dall'isoletta di Formosa, con pochi milioni di abitanti, dove un vecchio tiranno resiste difeso dalle armi americane.

Ci rammarichiamo, onorevoli colleghi, che non sia stato possibile concludere un ordine del giorno unitario; ma crediamo di interpretare la volontà di tutti i Sardi affermando il desiderio di pace del popolo sardo, che vuole che il Governo italiano intervenga con una azione effettiva, per ristabilire la pace, per ristabilire il diritto violato.

L'ordine del giorno presentato dai colleghi democristiani Filigheddu e Bernard e dal collega sardista Casu non può essere accettato, onorevoli colleghi, perchè è generico: non dice assolutamente niente, se non esprimere un vago desiderio di pace. Ma non soltanto questo oggi è necessario; oggi bisogna anche impegnare il Governo, chiedere al Governo che si impegni in una seria trattativa di pace, che faccia un'azione perchè gli Stati giungano a trattative a tutti i livelli. Quest'ordine del giorno, vago, generico, non esprime, a nostro parere, la volontà di pace del popolo sardo, e non è, quindi, adeguato all'attuale situazione.

IV LEGISLATURA

CI SEDUTA

26 OTTOBRE 1962

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962